

Sardegna, arrestati altri 2 anarchici

CAGLIARI Altri due anarchici, a carico dei quali sono state raccolte prove sul loro collegamento col circolo «Fraria» di Cagliari, sono stati arrestati a Sassari mentre stavano per mettere a segno un attentato contro un comitato elettorale o un seggio. Luca Paride Griva, di 21 anni, e Fabrizio Floris, di 25, entrambi ritenuti esponenti di rilievo dell'area anarchico-insurrezionalista sarda, sono stati bloccati dalla Polizia di Stato nella notte di ieri all'angolo tra via Rizzeddu e via Napoli, nel centro di Sassari. All'interno di uno zaino, i due giovani avevano due bottiglie di plastica piene di benzina, alcuni accendini, dei taglierini, un giornale e un grembiule, oltre a volantini di propaganda elettorale. Tra le carte, secondo gli inquirenti, sarebbero contenuti «elementi soggettivi e oggettivi» che dimostrerebbero il legame operativo tra Griva, Floris e Carlo Francesco Di Marco, di 32 anni, Vinicio Frigau, di 39, e Luca De Simone, di 35, arrestati in flagranza di reato dopo l'attentato a una sede elettorale di Forza Italia a Quartu Sant'Elena. Fino a sabato, hanno spiegato gli inquirenti, erano stati raccolti molti indizi, ma nessuna prova utilizzabile in sede di confronto processuale, sulla presenza in Sardegna di esponenti dell'internazionale dell'eversione. La cattura in flagranza di reato di tre componenti del circolo anarchico Fraria di Cagliari dopo l'attentato, è ora in grado di dare una svolta alle indagini su episodi analoghi avvenuti non solo nell'isola.



Il corpo di uno dei due scalatori morti in Valtellina. Foto di Oriandi/Agf

Scivolano nel vuoto mentre erano in cordata, grave anche un terzo escursionista. Nel comasco salvata una speleologa Valtellina, sciagura in montagna per due fratelli

SONDRIO La scalata su una montagna in Valtellina di una comitiva di tre alpinisti bergamaschi si è conclusa in tragedia. Due fratelli sono morti, il loro amico è rimasto gravemente ferito e ora si trova ricoverato in prognosi riservata nel reparto di rianimazione dell'Ospedale Civile di Sondrio. Le vittime sono Bruno Lorenzi, 59 anni, residente a Presezzo (Bergamo) e il fratello Amilcare, 63 anni, abitante a Bergamo. Le salme, recuperate dagli uomini del Soccorso Alpino di Sondrio e dai colleghi del Saff della Guardia di Finanza di Sondrio, sono state composte presso l'obitorio dell'ospedale del capoluogo valtellinese dove si trovano a disposizione del magistrato di turno, Stefano Latorre.

Il terzo escursionista, sopravvissuto, ma che ha però riportato serie lesioni, è il più giovane del gruppo. Si tratta di Maurizio Salvi, 30 anni, anch'egli residente a Bergamo. I medici sperano di riuscire a salvarlo, ma la prognosi è tenuta

rigorosamente riservata.

L'incidente, secondo la ricostruzione effettuata dai carabinieri è avvenuta verso le 9.10 di ieri, mentre il terzetto di alpinisti bergamaschi era impegnato, in cordata, in un'ascensione di una parete rocciosa e parzialmente innevata al Pizzo Coca, nel cuore delle Alpi Orobie, a quota 2.700 metri. L'ipotesi più probabile è che all'improvviso l'alpinista che si trovava in testa alla spedizione sia scivolato, trascinando a valle gli altri due. Tutti e tre hanno fatto un volo di alcune decine di metri, finendo in fondo a un canalone. Pare sia stato Maurizio Salvi, rimasto lucido dopo la caduta a chiedere soccorso con il suo cellulare. L'operazione di recupero delle salme e del ferito da parte dell'elicottero del 118 di Sondrio, con a bordo gli uomini del soccorso alpino, è stata particolarmente difficile, anche perché la visibilità era ostacolata dalle dense cortine di fumo determinate da un vasto incendio sviluppatosi la sera

prima. Una volta conclusa l'operazione di recupero, l'elicottero del 118 ha portato le salme nel campo sportivo di Chiuro (Sondrio), da dove, poi, sono state trasferite all'obitorio. Il sostituto procuratore Stefano Latorre ha ordinato ai carabinieri della caserma di Ponte in Valtellina, di disporre il sequestro di zaini, corde e caschi utilizzati nella drammatica ascensione dei tre rocciatori. È andata meglio al corso di speleologia, appartenente al Gruppo Grotte Milano, che ieri pomeriggio è precipitata durante un' esplorazione all'interno della Grotta Stoppani, uno dei più vasti complessi speleologici italiani che si trova in zona Piani del Tivano, sui monti del centro Lario. Secondo le prime notizie la giovane donna, una milanese di trent'anni di nome Renata che ha da poco concluso il corso di speleologia, ha riportato un forte trauma facciale e un trauma a un braccio. L'incidente è avvenuto quando, su un salto di quattro me-

tri, la corda le è scivolata e la donna è caduta picchiando violentemente al suolo. I compagni del suo gruppo hanno immediatamente dato l'allarme, ed è scattato l'intervento del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico. Del gruppo in grotta faceva parte anche un uomo del Soccorso Alpino e Speleologico che è potuto subito intervenire in modo appropriato. Due speleologi del gruppo sono risaliti all'aperto, mentre gli altri le sono rimasti accanto. Sul posto è intervenuto anche un elicottero con volontari. Particolarmente complesse sono state le operazioni di soccorso. Sul posto sono giunti diversi soccorritori tra cui un medico che è sceso in grotta con altri 8 tecnici del Corpo di Soccorso, muniti di barella e sacco di medicalizzazione per prestare le prime cure e preparare il trasporto all'esterno dell'infornata. La situazione è sotto controllo, ma ci vorrà parecchio tempo per portare fuori la speleologa dalla grotta.

Valle d'Aosta, pomeriggio di follia omicida

Spara ai due figli, poi uccide l'ex sindaco di Ayas perché il piano regolatore lo penalizza. Infine si suicida

Gregorio Pane

AOSTA Ha sparato ai figli colpi di pistola, poi ha ucciso l'ex sindaco di Ayas con una calibro 9X21 (arma regolarmente denunciata). Quindi è rientrato nella sua abitazione, ha ammazzato il proprio cane e si è sparato, ma è riuscito soltanto a ferirsi. Allora si è impiccato. Questo il pomeriggio di Michelino Chasseur, 63 anni, che abitava con la famiglia nella vicina frazione Antagnod. I figli, Davide e Silvano, avevano 30 e 27 anni.

È accaduto ieri a Champoluc, nella zona francofona della Valle d'Aosta. All'origine del triplice omicidio conclusosi con un suicidio, una serie di problemi personali di Chasseur, decisivo sicuramente un vecchio contenzioso legato alla definizione del piano regolatore generale di Ayas, «pensato» proprio da Guido Becquet, 54 anni, quando sedeva sulla poltrona di sindaco. Becquet, infatti, è stato primo cittadino di Ayas per sei anni, dal 1987 fino al 1993. E in quegli stessi anni, Michelino Chasseur era consigliere comunale.

L'omicida-suicida, secondo le prime ricostruzioni degli investigatori, si riteneva penalizzato dalla destinazione che lo strumento urbanistico prevedeva. In quelle aree Chasseur aveva alcuni

terreni di sua proprietà. Da qui il suo rancore nei riguardi dell'ex sindaco Becquet, attualmente consigliere comunale di minoranza e impegnato nel settore alberghiero. Così ieri pomeriggio, nella domenica elettorale, il «regolamento dei conti» davanti ad un ristorante di Champoluc.

Una vicenda comunque ancora da molti lati oscura. Secondo le prime informazioni, Chasseur avrebbe atteso l'uomo politico nella piazza del paese. E subito sarebbe ripresa in modo violento la discussione sulla mappa urbanistica di Ayas. Ma presto dalle parole si è passati all'aggressione: Michelino Chasseur, secondo una prima ricostruzione, aveva con sé addirittura un' accetta, e sarebbe stata con questa che avrebbe ucciso l'ex sindaco. Poi una ricostruzione più accurata dei fatti ha smentito questa versione. Non chiare nemmeno le dinamiche della sparatoria. Gli investigatori dovranno accertare il perché della furia omicida dell'uomo contro i suoi figli che erano nella casa di famiglia e quindi lontani dal luogo in cui si sarebbe consumato l'altro omicidio.

Per il momento è chiaro solo che all'origine della strage ci sarebbe un contenzioso tra la famiglia Chasseur e il Comune di Ayas. Sul posto, carabinieri, polizia, e il sostituto procuratore di Aosta.



Parco d'Abruzzo

Incidente d'autobus: illesi i ragazzi, muore motociclista

PESCARA Poteva concludersi in una tragedia il viaggio di 29 ragazzi di Monterotondo (Roma), tra i 15 ed i 17 anni, partiti in pullman ieri mattina per un campo estivo a Pescasseroli (L'Aquila), nel cuore del Parco nazionale d'Abruzzo, e rimasti intrappolati dalle fiamme per un incidente provocato da una moto. L'incidente è avvenuto lungo la statale 83 che collega la Marsica al Parco. I testimoni hanno detto di avere visto uscire da una curva, un uomo già in terra; dietro di lui, la sua moto. Entrambi sono finiti sotto il pullman: l'uomo, Giuseppe Mignogna, 52 anni, di Campobasso, è uscito dalla parte opposta, già morto sul colpo; la moto è rimasta incastrata sotto ed ha preso fuoco. Le fiamme hanno raggiunto prima la parte anteriore del pullman; poi si sono diffuse. L'intervento dell'autista, che ha colpito le porte rimaste bloccate fino a quando non si sono aperte, ha consentito ai 29 ragazzi ed ai due adulti che li accompagnavano di mettersi in salvo.

MILANO

Morso da pitbull Arrestato il padrone

Un uomo di 39 anni è stato ferito al viso e alla nuca da un pitbull, dopo un diverbio con il padrone del cane. Quest'ultimo, un uomo di 30 anni, è stato arrestato dai carabinieri, in quanto avrebbe aizzato il pitbull contro il rivale perché questi aveva tentato di rapinare la madre. È accaduto sabato notte ad Arluno, nell'hinterland milanese. La posizione dell'arrestato, Mario C., dovrà essere valutata dal magistrato per la formulazione dell'accusa (tentato omicidio o lesioni) mentre il ferito, Roberto C. è stato portato all'ospedale di Magenta in condizioni non gravi. Ferito anche un carabiniere, non dal cane ma dal padrone dell'animale.

SALERNO

Vola col parapendio precipita e muore

Un uomo di 45 anni di Salerno, Franco Agovino, si è schiantato al suolo ieri pomeriggio poco dopo essersi lanciato dal monte Soprano, nel territorio del comune di Capaccio (nel Salernitano) a poca distanza dai tempi di Paestum, con il suo parapendio. Secondo le prime ricostruzioni il parapendio dell'uomo si sarebbe improvvisamente «avvitato» su se stesso, finendo in picchiata nella pianura sottostante. A nulla è valso l'intervento di un'eliambulanza giunta sul posto. L'uomo, infatti, è deceduto durante il trasporto presso l'ospedale di Agropoli.

Silvio Berlusconi

La storia che nessuno ha mai raccontato



di Nando Dalla Chiesa

Dell'Utri alla scoperta della mafia

Da un fedelissimo Marcello assunse il ruolo dell'angelo custode. E predispose la fuga in Spagna della famiglia di Silvio di fronte alle minacce dei giovanotti siciliani più esuberanti e indisciplinati. Non sappiamo se mise in salvo tutti e quattro i membri della famiglia o solo moglie e figli. Non sappiamo quando tutto ciò accadde: se nel '73, '74 o '75, e a che età del principale minacciato, ossia il piccolo Piersilvio. Non essendovi documenti ufficiali sulla vicenda intera, né denunce né verbali di altro genere, occorre essere un po' approssimativi. E nemmeno, va ripetuto una volta di più, sappiamo quando giunse davvero nella reggia di Arcore lo stalliere Vittorio Mangano. Il quale, se questa storia fosse vera, sarebbe potuto giungere alla villa appunto in qualità di guardiano non tanto dei cavalli quanto del cavaliere (e della sua famiglia). Misterioso sono anche gli argomenti che il candidato Marcello poté usare per dissuadere gli esuberanti giovanotti siciliani (e le loro inquisite famiglie palermitane) dal nuocere in qualsiasi modo al suo scapigliato amico di gioventù. Bisogna però immaginare che lo stesso Mangano dovesse svolgere, da Arcore e Milano, un qualche giovevole servizio a quei parenti isolani; magari aiutandoli ad arricchirsi, magari inviando un po' dei suoi risparmi a casa, come usavano allora gli emigranti con più spiccato senso dei doveri familiari. Una cosa è certa. Marcello lo considerava allora e avrebbe considerato per molto tempo ancora tutti quegli intraprendenti siciliani piovuti nei suoi dintorni come normali giovani o signori. D'accordo, sempre un po' irascibili; come è giusto che siano di fronte ai torti o alle avversità della vita uomini dal sangue caldo come ogni isolano o mediterraneo che si rispetti. Forse anche avvinti da patti di solidarietà, visto che Cosa nostra era pur sempre una associazione dalle forti finalità mutualistiche. Ma egli mai sospettò che essi fossero mafiosi. Di più. Egli mai nemmeno

pensò che esistesse la mafia. Come avrebbe spiegato con freddo rigore logico a un magistrato che lo interrogava, egli, al pari di un altro filosofo siciliano nominato Salvatore Riina, si accorse che esisteva la mafia quando lesse sui giornali che era sorto uno speciale movimento chiamato «anti-mafia». Fu in quel preciso momento, nel cuore di quella straordinaria esperienza cognitiva, che egli applicò i principi aristotelici ed hegeliani coltivati con tanto puntiglio sin dai tempi delle scuole superiori: se esisteva un «anti» qualcosa, occorreva che quel «qualcosa» esistesse anch'esso, indipendentemente dal giudizio che se ne poteva dare. E immaginò così che dovesse esistere, soprattutto in Sicilia, una cosa cattiva forse - chiamata appunto in quel modo curioso. Prima no. Poiché, come è noto, «omnia munda mundis», egli da quel sospetto non era mai stato sfiorato.

Questa è insomma la ragione per cui la sua attività di angelo custode nei confronti di Silvio va sottratta a ogni ipotesi maliziosa. Ed ecco perché egli a lungo tenne rapporti con quei giovanotti che, semplicemente spinti dalla miseria e dalla lotta per sopravvivere, intendevano inizialmente arrecare nocumenento al suo fraterno amico e più volte, nel corso dei decenni, avrebbero dato segno di potere avere nei confronti di Silvio qualche ragione di malanimo o di volere accampare presso di lui qualche riveduta pretesa. Fatto sta che un bel giorno l'angelo custode fece una capriola. E decise di mettersi al servizio di un proprio

corregionale. Benché fosse stato alle dipendenze di Silvio già due volte, ai tempi dell'Edilnord e poi nei primi anni di Arcore, Marcello volle cioè fulmineamente obbedire alla voce del cuore. Vi era infatti a Milano un finanziere in rapida ascesa, che sembrava potesse salire rapidamente tutti gli scalini della società milanese, forse più ancora di Silvio. Si chiamava Filippo Rapisarda. Un tipo in-

telligente e di gran fascino, già ingiustamente detenuto nel carcere fiorentino delle Mantellate per più di cinque anni. Ma al di là di questo marginale precedente, Rapisarda era un uomo mai mediocre. Amava premeleggiare nella vita e anche per questo possedeva, già allora, un certificato penale lungo tredici pagine. Prima si recò dunque da lui il fratello di Marcello, Alberto. Poi, nei primi

mesi del '77, giunse anche Marcello. Narrano gli storici che il colloquio di assunzione fu estremamente cordiale. Rapisarda gli chiese, sorseggiando un caffè, di dov'era. Dell'Utri gli rispose di Palermo, e che lo mandava Gaetano Cinà. A quel punto il finanziere eruppe in un gioioso e incontrollabile «Mimchia, amico dello zu' Tanino». Marcello fiutò il vento favorevole e fece di si

più volte con la testa, raggianti come mai era stato con Silvio. L'altro, come per sincerarsi fino in fondo della affinità di cultura e di costumi che si prendeva in casa, insistette: «Ma dello zu' Tanino amico dello zu' Stefano?». Questa volta non si fece alcun cognome. Stefano Bonitate non amava infatti che lo si nominasse gratuitamente. Egli non amava la pubblicità. Essendo il capo dell'associazione di mutuo soccorso Cosa nostra, preferiva vivere in quello schivo anonimato che è giusto circondarsi, evangelicamente, ogni attività benemerita. Ma al giovane rampante Filippo tanto bastò.

Il finanziere rappresentava nella Milano di quegli anni interessi e capitali assai più moderni di quelli della tradizionale industria meneghina, ormai in gran parte avviata sulla strada del declino. Muoveva e investiva nel settore immobiliare, in Lombardia ma anche in Piemonte, i soldi accumulati onestamente al sud - in barba a ogni pregiudizio sulla mentalità parassitaria dei meridionali - da tale Vito Ciancimino, già stimato sindaco di Palermo e poi diventato imprenditore in modernissima joint-venture con alcuni intraprendenti amici corleonensi. Aveva l'ingenuità di un ragazzo, Ciancimino. Gli piacevano da morire i dolciumi, specie i bomboloni, che si faceva regalare copiosamente per Natale sin dai tempi in cui andava a scuola. Diventato adulto, volle provvedere in proprio. L'Inim, la società condotta da Rapisarda e da lui finanziata, si comprò due ditte che produceva cioc-

lato, la Talmone e la Venchi Unica, e una che produceva biscotti, la Maggiora. E pare anzi che fu proprio la grande disponibilità di dolciumi l'argomento decisivo che portò Marcello ad andare a lavorare nella grande e bella sede di via Chiaravalle, di fronte all'università statale, a un passo dalla sede che altri uomini siciliani, grazie ai già citati imprenditori Virgilio e Monti, aprirono negli stessi anni in via Larga, facendo del centro di Milano una succursale delle più note contrade di Sicilia. Erano di casa in via Larga signori come Ugo Martello, Tommaso Buscetta, i fratelli Bono e Gaetano Carollo. Avete l'umana curiosità di sapere se si incontravano i siciliani di via Larga e quelli di via Chiaravalle (Rapisarda), così, almeno per prendere un caffè tra paesani? Ebbene, pare proprio di sì. Pare che essi seppero resistere all'arido modello di relazioni umane della metropolitana. Raccontò un giorno Rocco Remo Morgano, un siciliano di Mazzarino dichiarato delinquente abituale dalle autorità di polizia e artefice dell'incontro in Toscana tra Rapisarda e l'uomo di fiducia di Ciancimino, l'assessore al turismo di Palermo Francesco Paolo Alamia: «Dal 1975 al Natale del 1978 gli uffici (di via Chiaravalle) erano frequentati da persone di origine siciliana tra le quali ricordo Mimmo Teresi, Stefano Bonitate, Vittorio Mangano, Gaetano Cinà, e uno dei fratelli Bono, credo che si trattasse di Pippo. Io personalmente in via Chiaravalle ho incontrato più volte Bonitate e Teresi». Anche Vittorio Mangano, dunque. Prima o dopo la sua dipartita da Arcore? Prima o dopo l'arrivo di Dell'Utri alla corte di Rapisarda? In ogni caso nessuno spinga troppo oltre le sue fantasie: Mangano veniva a prendere un po' di cioccolatini a sbafò per il suo cavallo, Epoca. Che quando correva aveva bisogno di un po' di energie supplementari. Mica gli avrebbe voluto fare il doping a quel povero equino. Giusto? (ha collaborato Francesca Maurri/34, continua)

Per la pubblicità su l'Unità

PK publitkompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,25 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)